

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748
Clotilde

D. S. Cassiano
B. Passarini
M. di Piversi

di pag. 36.

Marco Corniani
B. de' sign. Agostini

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
4
NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 8214.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3044

MILANO

BRAIDENSE

1751

CLOTILDE

DRAMMA PER MUSICA

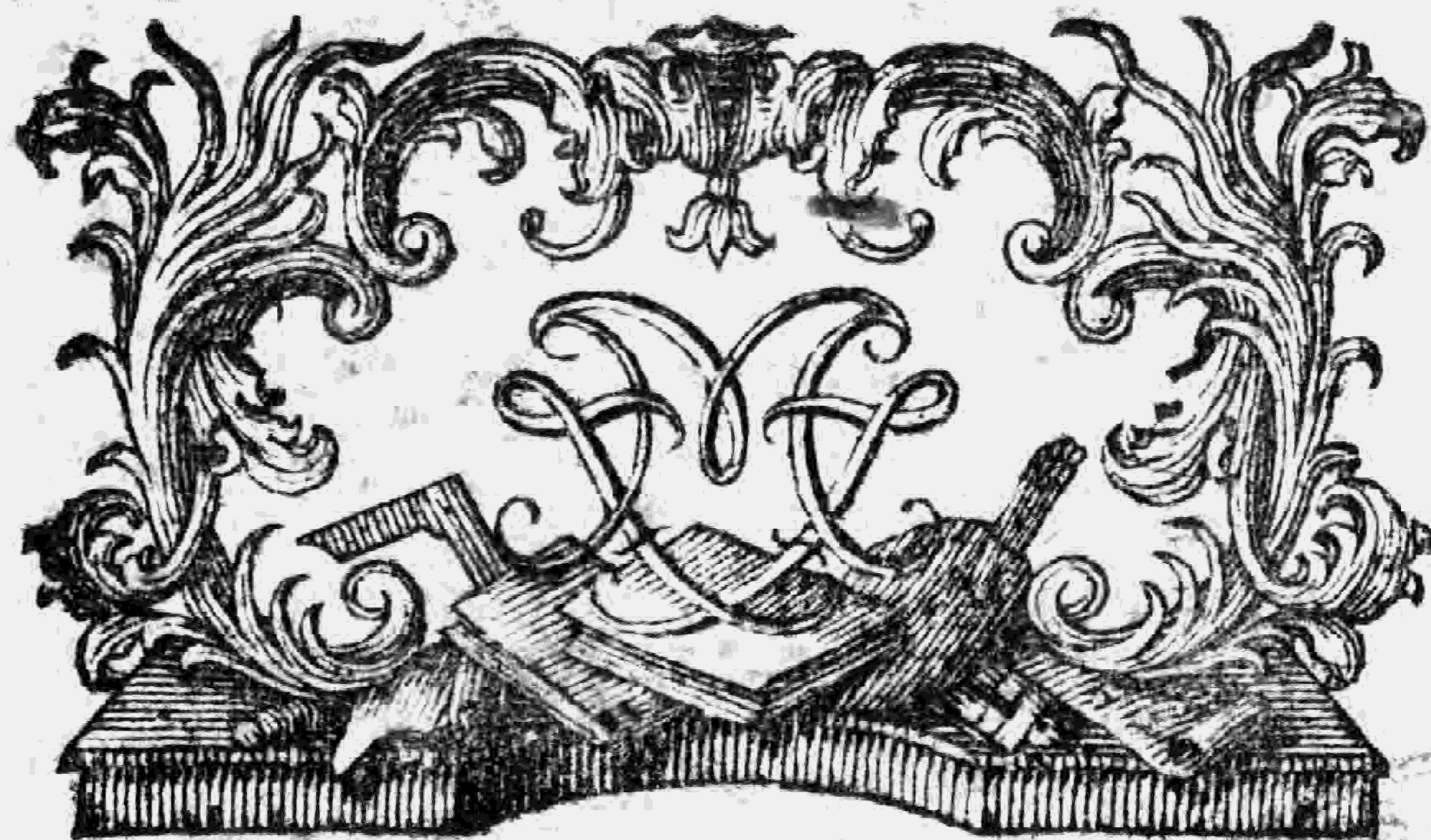
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

D I

SAN CASSIANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1748.



IN VENEZIA ; MDCCLXVIII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3

A R G O M E N T O .

PAssando per la Spagna Irene moglie di Everardo Duca di Taranto , diede alla luce un bambino col nome di Rogero . Questi per essersi gravemente ammalato il Genitore fu spedito verso l' Italia con la nutrice in ben' armata feluca ; ma predato da Corsari il legno fu consegnato da Ormonne pirata il bambino alla Moglie , e fu dagli stessi allevato come proprio figlio col nome di Riccardo . Cresciuto il fanciullo , e morto Ormonne si portò esso incognito casualmente in Taranto , ove allor comandava Clotilde di lui sorella , dopo la morte del Principe Everardo Padre di ambedue . Si trovava colà in quel tempo Elvira , Dama di Puglia sotto la tutela di Ernando , la quale si accese sì fortemente di Riccardo , che diede violenti motivi di gelosia a Clotilde , che pure di quello si era invaghita , in modo tale che ingannata da alcune innocenti prove della di lui sup-

A 2

posta

4
posta infedeltà ne procurò fino la morte,
per la quale si venne in cognizione dell'
occulto suo essere. I mezzi che conduco-
no al suo fine il Dramma si raccolgono
dalla lettura di esso.

A T.

5
A T T O R I

CLOTILDE, Principessa di Taranto, aman-
te di Riccardo.

La Signora Caterina Pillaja.

ELVIRA Dama di Puglia, amante di
Riccardo.

La Signora Anna Tonelli.

RICCARDO, che poi si scopre essere
Rogerio Fratello di Clotilde.

Il Signor Francesco Guetrieri.

ERNANDO Cavaliere di Puglia, di
sangue Principesco, Tutore d' Elvira,
e amante di Clotilde.

Il Signor Giuseppe Baratti.

CASIMIRO, Cavaliere di Sicilia aman-
te d' Elvira.

La Signora Ippolita Mondini.

A 3

M U.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera di nuovo.

Atrio del Palazzo.

NELL' ATTO TERZO.

Deliziosa.

Sala.

A T.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Elvira, poi Riccardo.

(fetto!

Elv. **C**He strano amor, che sventurato af-
Cerco chi di trovar l' alma desia,
Ed onor mi trattiene: ardo d' un foco,
Che può farmi arrossir, se altrui lo scopro.
Che può farmi morir, se il chiudo in petto.
Che strano amor, che sventurato affetto!
Ei giunge, o cor, trattieni
I tuoi palpiti almen.

Riccardo vagheggiando un ritratto.

Ric. Care sembianze.

El. (Ei vagheggia un ritratto.)

Ric. Adorate sembianze.

Elv. Riccardo.

Ric. (Oh Dei!) Signora.

Elv. Non ti turbar. Vagheggi
Qualche amato sembante.

Ric. Io?

Elv. Sì. Nol puoi negar, t' accusa il volto,
Che impallidisce, e ad arrossir ritorna.

Ric. E' vero.

Elv. E chi è costei?.... Lascia....
vuol vedere il ritratto.

Ric. Perdona...

Elv. (Numi! Quella son' io.)

Ric. (Perduto io sono.)

Elv. Dimmi.... ma perchè temi?

Ric. Perchè... (Ciel, che dirò?)

A 4

Elv.

Elv. Senti conforto

Nel rimirar quel ciglio:

Nel parlargli d'Amor?

Ric. (Ardire) Oh quanto!

Elv. E' pur folle piacere

Favellar, a chi è sordo,

E spiegar le sue fiamme a morta immago.

Ric. E pur questo piacere

Basta a un' alma che tace

Del caro oggetto priva,

Ed è rea se favella, a lei, ch'è viva.

Elv. Dammi, dammi il ritratto.

Ric. Eccolo. (Che farà?) (*le dà il ritratto.*)

Elv. Provi dolore

Or che privo ne sei?

Ric. Mi toglì il core.

Elv. Il cor? Misero prendi, io non ti voglio,
gliel restituisce.

Riccardo senza cor. Fedele il serba.

E poi chi sà? ... (Che parlo?)

Ric. (Oh Dei, che sento!)

Elv. Riccardo intendi, oh Dio, se intender fai

Poco il labbro ti dice, e il guardo assai.

Ric. Doppo la ria procella

Contento quel nocchiero,

Corre fastoso, e altero

Il lido ad abbracciar.

Così della mia bella

Doppo il fatal rigore

Vedrò nel suo bel core

Amore a germogliar.

Doppo ec.

S CE

S C E N A II.

Elvira, poi Ernando.

Elv. S Configliata, che diffi!

Ah la mal nata fiamma

In me rimanga estinta, e non fia vero

Ch'io perda mai di questo cor l'impero.

Ern. Ancora ostenti, Elvira,

Una folle costanza?

E pure il Mondo attende

Di tua illustre Prosapia

Dalle tue nozze un successor ben degno.

Elv. Accende solo Amor, le sacre tede.

Ern. Casimiro v'aspira.

Elv. A me non piace.

Ern. Pur si conviene a i grandi

Dov'è necessità, vincer se stessi.

Elv. Non si può superar genio costante.

Ern. Sposa ti vo' veder.

Elv. Ma certo Sposa

(*Parte.*)

Mai non farò; se non divengo amante.

S C E N A III.

*Ernando poi Clotilde, e Riccardo, che si
trattiene in disparte.*

Ern. O Pportuna quì giunge, a'miei disegni
Clotilde.

Clot. Ernando.

Ern. Alta Signora è tempo,

Che tu disponga Elvira

Lo Sposo ad accettar; compito è il corso,

A 5

Che

Che il Genitor morendo a me prescrisse,
E suo tutor mi scelse.

Clot. E giusto. A lei,
Ernando, io parlerò: che di rigore
Dirò, tempo non è.

Ric. (Resisti, o core.)

Ern. Clotilde, sai, che per te avvampo anch'io
Che mi struggo all'ardor degli occhi tuoi.

Clot. Eh, parliamo d'Elvira, e non di noi.

Ern. E quando un dì pietosa?...

Clot. Ernando, vanne: alla tua fe sincera
Gratitudine eguale amando spera.

Ern. Sì, spererà quest'alma
Accesa ai lumi tuoi
Ma pur chi sà, se poi
Mercè trovar potrà?
Un grato cor non basta
A un amoroso petto;
Amor dal caro oggetto
Sol ricercando và.

Si ec.

S C E N A V.

Clotilde, e Riccardo.

Clot. **A** Ccostati, Riccardo,

Ric. **E**ccomi pronto.

Clot. Dì ad Elvira, ch'io bramo
Seco parlar (sapesse almen ch'io l'amo.)
S'inchina Riccardo, e parte.

Pur m'intendesti.

Ric. Intesi. Or vado a lei.

Clot. Va.

Ric. (Cieli, che farà?)

Clot.

Clot. Perchè sospiri? (*parte di nuovo.*)

Ric. E fu un respiro il mio. (*Cauto, mio core*)

Clot. Sì veloce ove vai?

Ric. Quanto imponesti ad eseguir.

Clot. T'arresta.

(Celar più non poss'io la fiamma ardente
Taccio? Parlo? ...)

Ric. (Confusa

Ella tra se favella)

Clot. Su via parti, che fai?

Ric. Pronto...

Clot. No. Senti.

Ric. (Amor veggio in quegl'occhi)

Clot. (Resisti anima mia, che non trabocchi)

Ric. Ogni tuo cenno a i passi miei fa scorta
Parto? ... Resto? ...

Clot. Nol so.... (Cieli son morta.)

A i rai di quel sembiante
Turbar mi sento il core
Cresce nell'alma amante
L'infano acceso ardor.

Conosco il mio periglio

Ma non può aver consiglio

Un forsennato. Amor.

A i rai ec.

S C E N A V.

Appartamenti

Casimiro, poi Elvira.

Cas. **I**Te, volate, o miei sospiri ardenti,
A colei che mi strugge;
Talchè de' miei lamenti

Senta pietà...

Elv. Perchè quì mesto e solo?

Cas. Per tributarti, o bella, i miei sospiri.

Elv. E tanto farà ver. Ma pur...

Cas. Non credi,

Crudele al mio tormento?

Elv. Anzi pietà ne sento.

Cas. Dunque favella.

Elv. Ascolta.

Arresta il corso, al tuo desire infano.

Cas. Perchè?

Elv. Perdi in seguirmi il tempo in vano.

Cas. Dunque?

Elv. Mi sei noioso.

Cas. Parto; turbar non voglio il tuo riposo.

(parte)

SCENA VI.

Riccardo, poi Elvira:

Ric. **E**lvira a te già infiora
Il talamo novello.

Lieto Imeneo.

Elv. A me?

Ric. A te.

Elv. Chi è mai

Lo Sposo mio?

Ric. Dirlo nol so. Clotilde,

Che brama favellarti,

Pronuba ti farà dell' alto nodo.

Elv. (Vo' fingerne piacer.) Quanto ne godo.

Ric. (Oh buggiarda fortuna. Oh infido amore!)

Elv. E tu perchè sì mesto al mio contento?

Rispondi?

Ric. Ahimè, Signora...

Elv.

Elv. Forse n'hai pena?

Ric. Oh Dio.

Elv. Sospiri ancor? Per chi?

Ric. Per l' Idol mio.

Elv. Di Riccardo ami tù?

Ric. Sallo il mio core.

Elv. Chi fia l'amato oggetto?

Ric. M' insegna ad adorarlo

Con gli occhi Amore, e col tacer rispetto.

Elv. (Modestia che innamora!

Ah, vorrei dirgli pur, che il cor l'adora.)

Gradisce il tuo servir.

Ric. Io lo sperai.

Elv. E la spene, onde nacque?

Ric. Da un guardo suo, dal labbro,

Che in mar d'affanni hanno il mio cor già

Elv. E da niente di più?

(tratto.)

Ric. Dal suo ritratto.

Elv. Spera, Riccardo; Amore

Non è al tuo cor nemico,

Addio, caro Riccardo. (Ahi troppo dico)

Sappi, che un cor s'accese

Al vago tuo sembiante

E da' tuoi lumi apprese

A sospirar d'Amor.

Se tu provasti mai

Le fiamme d'un Amante

Forse capir potrai

Qual sia l'acceso ardor.

Sappi ec.

S C E N A VII.

Riccardo, poi Clotilde, che si trattiene in disparte.

Ric. **M**Io cor, non ti sgomenti (giri;
La nobil fiamma, intorno a cui t'ag.

Se alimenta la speme, i tuoi desiri.

Clot. Tra se il mio ben favella.

Ascosa io quì l'ascolto.

Riccardo cava il Ritratto.

Ric. Adorato sembante,

Ti bacio, e ti ribacio.

Ahi, se il finto è sì dolce al mio pensiero;

E che farebbe il vero?

Clot. (Ei baccia un volto amato.

Sventurato mio cor, Riccardo ingrato!)

Riccardo ripone il ritratto nella veste, e si mette a sedere.

Ric. Per dar tregua al mio duolo,

Pur venisti una volta amico sonno;

Sì sì, giusto è che posi

L'afflitto cor che tante pene aduna.

Forse posando Amor veglia Fortuna.

s'adormenta.

Clot. Alma tu sei confusa.

Quale insolita tema! Ardisci; ei dorme,

Involerò della nemica mia

Quelle che ascosse incognite sembianze.

Sonno, non mi tradir...

toglie il ritratto di seno a Riccardo.

Ohimè, che miro!

L'originale è Elvira,

S'arresti il volo al suo superbo Amore:

Si

Si vendichi l'oltraggio.

Che far degg'io? Che penso? Ad una carta

Affiderò i miei sensi,

E poi? ... Cieli che fia?...

Avran poi calma i miei dolori immensi?

si mette a scrivere.

Già scrivo. Idolo mio.

A che mi spingi. Amor tiranno, e rio!

Piega la carta, e la ripone nella veste di Riccardo ov'era il ritratto.

Ah così potess'io, come ho cangiato,

Il foglio, che vergai

Coll'altero da lui sembante amato.

Cangiar sue voglie, e impietosir quel core,

E voi che tanto ardore

Gli destate nel sen per farmi guerra,

Odiate bellezze, itene a terra.

Stanca di piangere di sospirar

Un sol momento

Nel mio tormento

Vi chiedo ò stelle per respirar.

Se m'involate

L'amato bene

Più non sperate

Ch'io possa amar.

Stanca ec.

S C E N A VIII.

Casimiro, Riccardo, che dorme.

Cas. **E** Non vi spezzo ancora (cio

D'Amor barbari nodi? Il sen di giac-

Ha per me Elvira cinto...

Ric. Fermati... Olà, mi rendi (dormendo

Il bell'Idolo mio.

Cas. Dorme Riccardo, e sogna?

A 8

Ma

Ma quale al suol negletto
 Colorito sembante? oh Dei, che miro!
 Questa del Sol che adoro,
 E' la vezzosa immagine
 Sì sì, meco restate
 O bellezze adorate,
 Che se a me di bacciarvi è dato in forte
 Mi fia dolce il penar, cara la morte.

Ric. Oh Dei, qual sogno
 Disturbò i miei riposi?
 Mi pareva, che quel volto,
 Che nel seno...

Cas. Riccardo,
 Vanne tosto a Clotilde. Ella ti chiede.

Ric. Nell'ubbidir risplenderà mia fede. (*parte.*)

Cas. In questa cara immagine,
 Che fortuna mi dona, i lieti auspicii
 Veggo dell'amor mio. Pietosi Dei
 Secondate il destino, e i voti miei.
 Stanco di più penar

Vuò dire al mio tesoro,
 Peno, sospiro, e moro
 E avrà di me pietà.

A tante accerbe pene
 Forse quel caro bene
 Ristoro alfin darà.

Stanco ee.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Elvira, e Riccardo, poi Clotilde, e Casimiro.

Ric. QUì attender dei Clotilde

Elv. Ah, Riccardo, Riccardo.

Ric. Che vuoi dirmi, Signora?

Elv. Che sei...

Ric. Che mai?

Elv. L'Idolo mio.

Ric. Deh taci. (*esce Clotilde non veduta.*)

Troppo, troppo s'abbassa un'alma grande.

Elv. Non vuol tanti rispetti alma che adora.

Grande il tuo cor si mostra, e più s'accende
 Da sì bella virtù l'anima mia.

Clot. (Che miro! Oh gelosia!)

Elv. Non rispondi? ... favella.

Ric. Ah! ... dirò...

Clot. Che dirai? (*avanzandosi.*)

Ric. (Cieli!)

Elv. (Destino!)

Clot. Indegno,

E tant'oltre t'avvanzi? E tu non curi (*a Ric. ad El.*)
 L'onore, il grado, il sangue?

Elv. Uno scherzo fu solo...

Clot. Assai mi dice

Del tuo volto il rossor, che rea tu sei

(Veggio gli errori altrui; non veggo i miei.)

Ric. Mia Sovrana, perdona...

A 9

Cas.

Cas. Temerario ammutisci.

Ric. Io sò, che errai.

Clot. Pronuba di tue nozze, *piano a Cas.*
Io già m'offro ad Elvira.

Cas. Ah, Clotilde, io pavento
Del suo certo rifiuto.

Clot. Al giusto, ed al dover ogn'alma cede.

Elv. Non ti smarrir, cor mio. *piano a Ric.*

Ric. Vedrai mia fede. *piano ad Elv.*

Clot. Elvira, omai richiama
Co' tuoi nobili sensi

La prudenza a consiglio.

Quì un Cavaliero illustre *additando Cas.*

Fra molti, e molti arde per te, e sospira.

Saggia fra tutti, dal tuo sen divelto

Ogn'altro amor, Sposo lo scegli.

Elv. Ho scelto.

Ric. (Chi mai farà, Fortuna?)

Cas. (Chi fia sì lieto amore?)

Clot. Spiega alfine il tuo core.

Elv. Chi il volto mio tien da colori espresso,
Fia mio Sposo, e Signor.

Ric. a 2. (Io son quel d'esso)

Cas.
Clot. (S'inganna Elvira; il crede
Presso a Riccardo ancora.)

Elv. (Intenderà così, che il cor l'adora.)

Clot. Tal'è dunque la legge?

Elv. Così giuro, e prometto. (Elvira,

Cas. Ecco il ritratto. Mira. Or sei mia Sposa,

Elv. Cieli, che miro? Indegno *a Ric.*

Ric. Stelle, che scorgo! Infida.

Elv. (M'ingannò il traditore.)

Ric. (Mi tradì la spietata.)

Cas. Già eleffe.

Clot.

Clot. Non penfar....

Elv. Sono ingannata.

Clot. (Così restò deluso

D'ambo il folle desio

E vendicato il giusto sdegno mio.) *Parte.*

S C E N A II.

Elvira, Riccardo, e Casimiro.

Cas. T Aci ancora, o mio bene?

Elv. T Io son confusa,
Casimiro, a raggion.

Cas. Io sono in porto
De' miei contenti.

Ric. (Io disperato, e morto.)

Cas. Tempo, Fortuna, e Amore

Giungono al fine a raddolcire un core.

Dai cari sguardi tuoi

La speme in me s'avvanza

Tu sola render puoi

Felice il mio penar.

S C E N A III.

Elvira, e Riccardo.

Elv. C He dici anima ingrata?

Ric. C E questo amore Elvira?

Elv. Perfido, ancor pretendi,
Mascherar d'innocenza il tuo delitto?

Ric. E m' incolpi di più.

Elv. Hai tanto ardire? ...

Ric. Che delitto, che ardire? In che t'offesi?

Elv. Su via sgridami ancora: ancor deridi

I rimproveri miei.

La

La rea son'io; tu l'innocente sei.

Ric. Oh Dio. Mi fai morir.

Elv. Alma spergiura

Lasciare altrui, ciò che di me fu dono?

Ric. Io? Quando?

Elv. Sì.

Ric. Falsa è l'accusa.

Elv. Or via

Mostrami quel ritratto, e ti perdono.

Ric. Eccolo. Ti sovvennga

Ch'altro già ne donasti.

A chi non so, lo vedi, e ciò ti basti.

Elv. Mentitor, scellerato.

Ric. Cieli, che veggo un foglio!

Elv. Questo, questo è il mio dono?

Questa è l'effigie mia, questo è il mio volto...

Ric. Innocente son'io...

Elv. Và non t'ascolto.

(parte.)

SCENA IV.

Riccardo solo.

UN foglio! E quando, e come?

Chi me'l diè? Chi lo scrisse?

Il ritratto dov'è? Chi a me lo tolse?

E chi mi tolse, oh Dio, la cara pace,

La mia vita, il mio core, ogni mio bene?

Che fò, che penso, ah! lasso!

Nulla sò, nulla vidi. Io son di sasso.

Sento nell'alma mia

Fiera crudel tempesta

Freddo terror si desta

E corro a naufragar.

Cieli! tropp'alto alzai

Il cor gli affetti miei

Voi lo sapete ò Dei

S'altro poss'io sperar.

Sento ec.

SCENA V.

Atrio del Palazzo.

Ernando, ed Elvira.

(colpa)

Ern. **G**Rave, Elvira, è il tuo error; ma ti dis-

L'età immatura, e il tuo pieghevole

E più le insidie tese *(core,*

Dal temerario Amante.

Pur non potea Riccardo

Alzar il volo à sì sublime oggetto

Senza il tuo assenso, e il tuo piacere.

Elv. Hai detto.

Ern. Abbastanza intendesti.

Elv. Benchè dell'opre lor non sian tenuti

Render ragione i grandi;

Pure dirò che il Cielo,

Il mio destin crudel mi diè tal mente,

E quel che al cor si porta invan si fugge.

Amor, che il tutto vince

De'nostri petti ancor si prende gioco.

Prendi, Ernando, così scusar mi voglio,

E le discolpe mie leggi in quel foglio.

Dà il foglio di Clot. a Ern. e poi parte.

Ern. Tanto, è cieca Clotide!

Doppo aver veduta la sottoscrizione.

Clotide, io non m'inganno, ella qui scrisse.

Riccardo, Idolo mio,

Vinta da tua bellezza.

Ecco

*Ecco una Principessa
Fra Catene d' Amore.
Elvira è mia rivale:
Amore, e Gelosia son miei tiranni.
Per fuggir tanti affanni
Tu mio Sposo sarai: se il Ciel concede;
E premio del tuo amor t' offro la fede
Clotide.
O sommi Dei! Alma sì grande
Arde a fiamma mal nata?
E poi corregge altrui? Clotide ingrata.*

S C E N A VI.

Clotide, Riccardo, ed Ernando.

*Clot. Clotide ingrata? E come?
Ern. (Finger convien) Che forse tal non fei;
Quando nieghi mercede ai Sospir miei?
Clot. Mi spiace il tuo tormento;
Ma . . .
Ern. Che dir vuoi?
Clot. Credi, che amor non sento.
Ern. Forse d'un cor sublime
Sarà pregio l' orgoglio?
E il fuggire ogni affetto?
Clot. Amar non voglio.
Ric. (Oh quanto sa cear cauta il suo foco)
Ern. Mai dunque non amasti?
Clot. Mi guardi il Ciel; tu il fai:
Ern. Esser non può; poichè d'amor s'accende
Sempre un'alma gentil.
Clot. M' offendi Ernando.
Ern. Io sò che amasti. Basta . . .
Clot. E' mentitor chi 'l dice.*

Ern.

*Ern. Di fede è testimon. Tu il ver m'ascondi
Prendi vedi s'è tale, e poi rispondi.*

Le dà la lettera.

*Clot. (O mio sommo rossore.)
Ric. (O strano evvento!)
Clot. (Sento vergogna ed ira) (vira.)
Ric. (Il foglio, è quel, che a me già tolse El-
Ern. Fra sdegno, e offeso amore
Palpita, freme il Core
E fredda gelosia
Tutto tremar mi fa.
Già veggo la mia spene
Mancare in un momento
E il primo suo contento
L'alma trovar non fa.
Fra sdegno ec.*

S C E N A VII.

Clotide, e Riccardo.

*Clot. Perfido, a me t'accosta;
Poichè avvezzo a tradir da'tuoi natali,
L'error del fallo tuo non ti sgomenta.
Vieni; giacchè s'abbassa
A favellarti la mia gloria offesa
Dimmi, perfido, di
Questo foglio, a chi desti?
Ric. Nulla so, nulla vidi; or m'intendesti.
Clot. Temerario, tu nieghi,
La colpa tua al testimonio in faccia.
Ric. Colpa non ho commesso.
Clot. Ah scellerato cor, mori quì adesso.
Cava uno Stile, e tenta di ferirlo.*

S C E.

Casimiro, che ferma il Colpo, e detti.

Cas. **F** Erma, Signora: E come
Un furor cieco, ad imbrattar ti por-
Di vil Sangue la destra? (ta,

Clot. E' traditor, e reo;
Me Principessa, e la Giustizia offese.

Ric. (Colpa, è il silenzio) Io traditore?...

Clot. Taci.

Tutto so, tutto intesi.

Clot. (Con più accorto consiglio

Si punisca l'iniquo)

Delle tue colpe in pena

Parti, e si ti dilegua

Che l'odiato aspetto

Mai più non s'è presenti agli occhi miei.

Di questo lieve, e dolce

Castigo, ancor la mia pietà ti onora.

Ma fa ch'altri l'uccida, io vo che mo-

Cas. Eleguirò il tuo cenno. (ra. a *Cas.*

Ric. Inique Stelle!

Clot. (Che mora? Ah, che dicesti

O misera Clotilde?)

Sì, sì, dopo un affanno

E breve passagger, ritorni all'alma

La cara pace antica: al cor si tolga

Quest' amorosa pena

E si spezzi l'indegna aspra Catena)

Si ravniva nel mio core

Quella Cara, e dolce spene

Di trovar fra tante pene

Nel mio fato ancor pietà.

Questa sola mi consola

Mi rallegra, e dà vigore

E gioire ancor mi fa,

Si ec.

S C E.

S C E N A I X.

Riccardo, e Casimiro.

Ric. **S** Ignor, di mia innocenza
Pietà ti mova.

Cas. Io sdegno

D'udir chi ad alme grandi

S'aprì la via con machinati inganni.

Ric. Quall'inganno, qual frode?

M'è testimonio il Cielo.

Cas. Eh, vanne ad appoggiar la tua difesa

D'Elvira alla pietade,

Che a me fino il mirarti, è gran viltade.

Parte.

S C E N A X.

Riccardo, poi Elvira.

Ric. **D** Ove rivolgo il piè? Speranza Amore
Assistetemi voi; ma oh Dio, che in

Dimando aita, e scorta;

(vano

Se Amore è cieco, e la mia speme è morta.

Elv. (Ecco l'infido cor.)

Ric. (Ecco il mio sole.)

Elv. (Spirti, non vi smarrite)

Ric. (Potessi darle almen l'estremo addio)

Cara adorata Elvira

Se mai nel tuo bel core

Desti ricetta a i puri voti miei...

Elv. Con chi parli, chi sei?

Ric. Teco favello, e un infelice io sono.

Elv. Sei traditore indegno.

Ric. Ma dimmi in che t'offesi?

Elv.

Elv. Ragion non rende altrui, chi nacque gran-

Ric. Di generoso core, è usar pietade. (de.

Elv. A Clotilde la chiedi.

Ric. Da te sola l'imploro.

Elv. Clotilde dei placar.

Ric. a 2. (O Stelle io moro.)

Elv.

Ric. Un guardo solo io chiedo,

E se non vuoi placarti.....

Elv. (Più resister non fo) Deh taci, e parti.

Ric. Ch'io parta, e taccia? Ah non conosci an-

Qual dispietata legge (cora

Sia tacere, e partir a un cor che adora.

Parte.

S C E N A XI.

Elvira sola.

OH Dio, che al ballenar di quei bei lumi
Languida va mancando

Nel mio sen la Virtù. Parmi, che ceda

Alla Pietà il rigor, sdegno ed amore;

E con eguale effetto

Fan guerra, odio, ed amore entro il mio

Se care tanto siete (petto.

Nell'ira, e nel rigor;

Quali in amor farete,

O vaghe del mio cor

Luci adorate?

Vorria lo sdegno oh Dio

Smorzare il foco mio;

Ma ad onta del furor

In me già sento ancor

Le fiamme amate. Se care ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O TERZO.

S C E N A PRIMA.

Sala.

Clotilde, poi Casimiro, ed Elvira.

Clor. **C**Ieli! Il solo pensier della vendetta
Dovrebbe consolarmi;

E pur l'anima mia

Affligon sdegno, amore, e gelosia.

Cas. Per grave urgente affare

Clotilde, a te richiede

Affricano Guerrier bacciar il piede.

Clor. Venga. Dimmi esequisti

Quanto t'imposi?

Cas. Già da' fidi servi

Sarà ucciso Riccardo.

Esce Elv. che sente quanto dice Cas.

Elv. (Numi, che intesi mai?)

Clor. E m'assicuri?

Cas. Tanto seguì.

Clor. Ora il Guerrier mi vegga.

Elv. (Ahi che ritorna al core

Compagno di pietà l'antico Amore)

S C E N A II.

Riccardo in abito da Moro, e detti.

Ric. **I**llustre Principessa.

Clor. **A** noi che arrechi, o chiedi?

Ric.

Ric. Nunzio d'orrendo caso, a te m'invio.

Clot. Qual fia?

Ric. Vidi poc' anzi

Vicino a queste mura

Uom di nobile aspetto

Affalito da molti. Ei si difese

Benchè oppresso, e ferito

Con forte cor, e gli oppressori uccise:

Clot. Vive egli adunque?

Ric. No; perchè da mille

Piaghe perdendo il sangue;

Mortal duolo il sorprese, e cadde esangue.

Elv. (Oh Dio.)

Clot. Morì l' indegno.

Cas. Spirò quell' alma rea.

Ric. Estinto giace

E sol poteo sul moribondo labbro

L' anima fugittiva

Formar ben pochi, ed interotti accenti.

Elv. (Uccidetemi omai, Stelle inclementi.)

Clot. Che disse?

Ric. Ei disse: io moro

Clotilde ingiusta, ed innocente io moro.

Clot. Innocente? Ei mentì.

Ric. Elvira amai, e non già te. Sol questo

Fu l' error ch' io commisi

Nè il Ritratto, nè il foglio

Mai potean farmi reo...

Clot. Non più; fù giusta

La morte sua, come fu vero il fallo.

Elv. Deh; t'accheta, Clotilde, e qual certezza

S'ebbe del suo delitto?

Clot. Il fatto, il suo rossor.

Elv. Del fatto dunque

Si cominci a cercar. Dì, Casimiro,

Da

Da chi avesti il Ritratto?

Cas. Negletto al suol lo vidi, e lo raccolsi.

Elv. Chi lo rapì a Riccardo

Clot. Io stessa, e un foglio in vece in sen gli posi,
Mentre dormia.

Elv. Fin quì, tuo fu l'inganno.

Clot. M'offese poi dando la carta altrui.

Di ciò reo lo pretendo.

Elv. Ingiusta è la condanna; io lo diffendo.

Ric. (Amante generosa!)

Elv. Odi: da me richiesto

Porgermi ei credè il mio sembiante. Io trovo

In sua vece lo scritto:

Lo dò ad Ernando, e questo è suo delitto?

Clot. Come! Cieli!... Che sento!...

Reo non era Riccardo?

Innocente ei morì?

E tu ingiusta Clotilde, ancor vivrai?

No no, del Sole i rai

Più veder non mi lice.

Già si fà mio tiranno,

Già mi toglie la vita il grave affanno.

Vendetta chieder sento

Quell' innocente oppresso

E par che dica ei stesso

L' estremo fato atroce

Sarà pena bastante

Al barbaro tuo cor.

E per maggior tormento

Ei mi rinfaccia ancora

Un' empia gelosia

Un sconigliato amor.

Vendetta ec.

A T T O
S C E N A III.

Elvira Casimiro, e Riccardo.

Cas. **E**lvira, datti pace. In van contendi
Oggi col Fato, che mi vuol tuo Sposo.
Placati, bella Elvira.

Elv. Un barbaro a mie nozze, in vano aspira.

Cas. Oh inaudito rigore,
Orea fortuna, o sventurato amore. *Parte.*

S C E N A IV.

Elvira, e Riccardo.

Elv. **I**nfelice cor mio,
In pianto ti disciogli
Or che morì il tuo bene.
Morto è Riccardo, oh Dio.
Infelice cor mio.

Ric. (Così bella pietà più m'innamora)
Elvira piangi? Il tuo dolor palesa.

Elv. Piaga mortale il discoprir non giova.

Ric. La Morte di Riccardo, il so, t'affligge.

Elv. Ohimè.

Ric. L'amasti?

Elv. Oh quanto!

Ric. Ei pur t'amò con tutto il core, e in pegno
Di sua fede immortal, questo m'impose,
Morendo, che ti dassi
Gemmato impronto.

Elv. Oh Numi.

Qual gemma.

Ric. Il ricco dono

Serba guardinga, e dal tuo seno intanto
sgom-

Sgombra il dolor, tergi dagli occhi il pianto.
Elv. Nò nò, non è più tempo.

Di lagrimar; aspetta

Sulle sponde di Lete

L'ombra dell'Idol mio qualche vendetta.

Così tall'or rimira,

Cader fra tuoni e lampi

La grandine su i Campi

L'afflitto agricoltor.

Ne geme, e si lamenta

E nel suo Cor rammenta

Quanto vi sparse in vano

D'affanno, e di sudor.

Così ec.

S C E N A V.

Riccardo solo.

Fortuna arride a' miei disegni, e Amore.
Quella mi trasse al fiero colpo, e questi

Infegnommi a mentir, e volto, e spoglie

E a far con finti detti

Della fede d'Elvira ardita prova.

Su via, Riccardo, un chiaro lume splende

Che di bella speranza il cor t'accende.

Caro mio dolce amore

Idolo del mio seno,

Pensa, che tuo son'io

Pensa che per te peno,

Pensa ch'io vivo in te.

Sempre costante e forte

Sarà questo mio core,

O' fausta sia la sorte

O' sia crudel con me.

Caro ec.

SCE-

S C E N A VI.

Sala.

Clotilde, ed Ernando, poi Elvira.

Clor. **V** Inceste, inique stelle,
Io senza colpa un innocente uccisi
Sol per vostro rigor

Ern. Mia Principessa, (dore....)

Più non cresca il tuo duolo. Un nuovo ar.

Clor. Tempo non è di favellar d'Amore.

Elv. Ernando mira. Riconosci questo

Gemmato impronto?

Ern. Parmi esser tuo. *à Clor.*

Clor. Non è benchè simil.

Ern. Da chi l'avesti?

Elv. L'Africano mel diede.

Clor. (Qualche nuova sciagura il cor prevede.)

Ern. Sappi, che son trè lustri

Dacchè fece Evverardo

Due simili scolpir di questi impronti.

L'uno al collo à te pose,

E l'altro al pargoletto

Che la Duchessa Irene

Di Clotilde la Madre, in questi alberghi

Alla luce già diè.

Clor. (Cresce il timore.)

Ern. Questi come ben fai

Con la nutrice in ben armato legno

Spedito fu; poichè Fernando il Padre

Era presso à spirar l'ultimo fiato;

Ma da corsare vele

Fu predato il naviglio. è poi ...

Clor.

Clor. Ti ferma

(Si fa sempre più certo il caso atroce)

Qui s'introduca il Moro. *alle Guardie.*

Elv. Ei viene

Ern. E seco, è Casimiro.

S C E N A VII.

Riccardo, Casimiro, e detti.

Clor. **A** Scolta,
E' fà che il ver tu mi risponda.

Ric. (Ohimè!

Scoperto sono.)

Clor. Dimmi, onde avesti mai

Quell'impronto gemmato? Il vero scopri;

Poichè il mentir ti costerà la vita.

Ric. (Più non giova il celarmi. O numi, aita.)

Riccardo. Io

Clor. Sì quel che morir vedesti.

Ric. (Errai: segue la frode)

A me lo diè, perchè il recassi a Elvira.

Clor. E da chi l'ebbe?

Ric. Ei disse

Che fin da' suoi prim'anni

Al collo gli pendea.

Clor. Taci taci non più.

Elv. Cieli! lei rea

D'un empio fratricidio,

O crudele Clotilde

Cas. Oh Dei, che ascolto!

Ern. Era questi Roggero

Il tuo German, così nomato.

Ric.

Ric. (come!)

Rogero io son di Principefco fanguè!)

Clot. Olà, tosto fi porti

Dinanzi a me la Cara

Dell'ucciso Germano amata spoglia.

Ric. Andiamo, amici, ed or quì la vedrai.

Cas. (Sono fuor di me stesso)

(Innoridisco, à così reo successo)

Parono Ric. Cas.

Ern.

Nero turbo il Ciel imbruna

Freme già crudel tempesta,

E' la Sorte ria funesta

Tutto porta à naufragar.

E nel mezzo al gran periglio

Non ò cor, non ò consiglio

Ed è vano il sospirar.

Nero ec.

Elv. Spietatissima donna,

Fratricida crudele,

Clot. Ah mio rossore eterno!

Ove m'ascondo? In qual più chiuso speco?

In quale abisso ohimè? Ma che dich'io,

Se lo stesso error mie vien sempre meco?

Elv. Troppo tarda pietade,

E tardo p ntimento a nulla giova.

Clot. Mà che tardi ò Clotilde?

All'alma disperata aprasi il varco

Sì, si corra a morire ...

S C E

S C E N A U L T I M A .

Casimiro, Ernando, Riccardo, e dette.

Cas. F Erma, Signora, e serba
La vita a più felice allegro stato.

Clot. Lasciami. Invan trattieni il fatal corso
All'alma fuggitiva.

Ern. Non più affanni non più. Ecco in Riccardo
Vive Rogero ancora.

Clot. Ernando, Ernando, il lusingarmi, e vano.

Cas. Volgi gli occhi, e lo mira.

Clot. (Spirti non vi smarrite.)

Elv. (Oh Dio, che veggo;)

Ric. Non più sospiri, e pianti. Ecco Riccardo,

Ed in Riccardo estinto

Ravvivato Roggero.

Clot. O mio caro Germano.

Elv. Adorata mia luce.

Ric. Al sen vi stringo

Lieto insieme, e felice;

Ma la felicità non vien dal grado

A cui pietose m'innalzar le stelle;

Viene dal possedervi, o luci belle.

C O R O

Venite, o contenti,
Che doglie, e tormenti
Più il Ciel non aduna.
Gli affanni e le pene
Cangiati hanno in bene
Amore, e Fortuna.

Fine del Dramma.